

DA OLTRE IL BRENNERO.

Da Budapest:

Vendette elettorali... Nelle ultime elezioni ungheresi le donne „galoppine“ sono mancate. Una istituzione di meno. Era moda, prima della guerra, che signore e signorine dell'aristocrazia, e qualche attrice anche, andassero alla caccia di voti; la qual caccia consisteva nel peregrinare di casa in casa, di palazzo in tugurio, raccomandando questo o quel candidato, mendicando (a tanto s'abbassavano!) perfino i voti plebei. Il patriotismo non aveva nulla a che fare con tal servizio elettorale. Si trattava il più delle volte di procurare il mandato al marito o all'amante, oppure - e ciò succedeva più di frequente - di tagliar le gambe a qualche infedele. E qualche nota attrice soleva unirsi all'eletta schiera, per dare al bel gesto una movenza artistico-estetica. In tal modo, uniche forse al mondo, le elezioni ungheresi acquistavano una nota piccante - intima, naturalmente, vorrei dire familiare - di femminismo il più schiettamente vendicativo.

Poi venne la guerra, quindi la rivoluzione, infine la reazione che i pessimisti si ostinano a chiamare terrore bianco in contrapposto forse a quello rosso cui neppure Arnaldo Fraccaroli seppe dare un colore meno iroso, la reazione che cert'altri pessimisti, peggio di Schopenhauer, vogliono chiamare ad ogni costo „nostalgia“ absburgico-clericale o, tutt'al più, clericale-absburgica. Accidenti al pessimismo! Quando poi le donne dell'aristocrazia non pensano più alle propaganda elettorale e quindi alla fedeltà dei mariti e degli amanti, vuol dire che si sta nuotando nell'ottimismo: altro che terrore bianco!

Il quale però - dicono i surriferiti pessimisti - pare sia stato la cagione dell'astensione delle donne da ogni corruz... pardon, propaganda elettorale che non fosse in favore del governo di Horty. Perfino gli uomini anno dovuto mordere il freno; qualcuno, che soffrendo di daltonismo à preso l'azzurro per il bianco e inneggiato all'azzurro credendolo bianco, è finito in prigione dove à potuto imparare a conoscere il colore bianco delle pareti governative. C'è stata qualche donna anche che à voluto fare del pessimismo; naturalmente, è stata una plebea, ignorante e primitiva. Una di queste illuse sta per passare alla storia. Nel collegio di Tarpa (non talpa!) il partito dell'opposizione (estrema sinistra, anti-bianco, azzurro, verde, rosso: non bianco insomma) aveva lanciato un nome, fino allora ignoto:

Ernö Nagy (oggi on. Nagy). Questo bel tipo si mise in mente che la libertà di parola fosse qualchecosa da potersi adoperare a beneplacito; parlò liberamente e fu cacciato in prigione dove rimase fino a pochi giorni fa. Uscì dal carcere con l'aureola di martire intorno alla testa poderosa, salutato deputato dal collegio di Tarpa e da un altro collegio i cui elettori, commossi dall'ingenuità del candidato, lo avevano eletto a unanimità, o quasi.. Ma l'elezione doppia costò il sacrificio di una donna. Questa, moglie di un ufficiale giudiziario, non si sa come, si lasciò sfuggire alcune parole di viva simpatia per il candidato carcerato. Il giudice del paese, bianco fino in fondo alla coscienza, informato della cosa, fece arrestare la rea femmina e sottoporre a giudizio sommario: venticinque vergate su.. Oh, fortunata Ungheria che rivivi i beati tempi di Maria Teresa e delle „soavi venticinque“! Non contento di ciò, il giudice chiamò il suo inferiore immediato, l'ufficiale giudiziario, legittimo consorte della condannata, al quale impose l'amletico dilemma: rinunciare al posto o alla moglie. Il bravo impiegato rinunciò, naturalmente, alla moglie. La quale, per vendetta, pare sia diventata l'amante di un deputato sovversivo. Malignità, dirà qualcuno. Giusta vendetta!

Durante le ultime elezioni si ebbe anche un „pezzo“ romantico. Nel villaggio di Deveser fu arrestata una donna che andava spargendo un libello sanguinoso - veramente non era che rosso - contro il candidato del governo: l'junker absburgico-clericale Andreas Zsilinszky. Condotta davanti al caposto di gendarmeria la donna confessò di essere l'autrice del libello e di averlo distribuito in tutto il collegio con lo scopo preciso di tagliar le gambe al surriferito signore. Il quale dodici anni fa uccise, durante il movimento elettorale, il notissimo „re dei contadini“ Achim, poichè questi aveva osato opporsi alla sua candidatura. Ed Achim era il marito della donna arrestata! La quale, come le si sequestrarono tutti foglietti sovversivi, gridò: „Non importa, io sono e rimango un foglio scritto col sangue!“ La tragica esclamazione non portò l'esito che ebbe per Ernő Nagy il carcere politico: l'junker Andreas Zsilinszky è stato eletto. L'arma cartacea di vendetta non à raggiunto il suo scopo, l'uccisione è rimasta invendicata. Ma la vedova Achim, seduta accanto al focolare della sua rustica casa, sta meditando nuovi piani di vendetta; probabilmente per le prossime elezioni.

Che Dio gliela, anzi, ce la mandi buona! Poichè se a Dio piacesse far ungere la testa grossa di qualche absburghese onde farvi passare e posare la corona di S. Stefano, addio vendetta elettorale, o ingenua corsicamente vendicativa vedova Achim, addio „medaglietta“ -direbbero costì - onorevole Ernö Nagy!

La vendetta spetterebbe alle signore dell'aristocrazia e il mandato ai loro amanti fedeli. E tu, povero Kossuth, faresti bene a tornartene in Italia.

Lajos Kerö.

che
svolg
stena
men

Si
e m
padr
amor
ed e

Un
rotto
pass
di c